

Veronesi, quello che le donne devono chiedere

«**L**a psiche ha un ruolo nel combattere la malattia, soprattutto oggi, che la guarigione non è un'utopia e la bellezza può restare integra o essere ripristinata senza conseguenze invalidanti». Le possibili cause del tumore al seno, la diagnosi precoce, le nuove tecniche di intervento. Umberto Veronesi racconta gli ultimi dieci anni di progressi nell'affrontare il cancro più diffuso nella popolazione femminile e mai,

neppure in una riga del suo libro *Le donne vogliono sapere* (Sperling & Kupfer), scritto a quattro mani con il giornalista scientifico del *Corriere della Sera* Mario Pappagallo, fa i conti senza di loro: le donne. A cui parla, spiega, apre gli occhi su un mondo dove tutto è cambiato, nonostante molti medici, è ancora Veronesi a raccontare, restino ancorati a vecchie tecniche devastanti come la mastectomia radicale, che «in Italia, purtroppo, viene scelta in quasi la metà dei casi per la lenta accettazione da parte dei chirurghi o per la difficoltà ad avere la radioterapia». Conoscere e imparare a chiedere, anche quello che a volte non viene proposto: è questa la lezione di Veronesi e lo scopo del libro. «Ottenere un alto livello di coscienza — assicura l'oncologo — è facile e non deve spaventare». Ecco allora il perché del titolo *Le donne vogliono sapere*, che arriva un decennio dopo quel *Le donne devono sapere* che servì per la prima volta a fare il punto in Italia sui progressi della medicina e della cura.

Se la psiche ha un ruolo nel combattere la malattia, conoscere il male aiuta a sconfiggerlo. «Oggi più che mai, proprio perché le notizie sono buone e numerose», scrive Veronesi nell'introduzione. Trentacinquemila nuovi casi all'anno in Italia, con una percentuale di guarigione che sfiora il 90 per cento se la neoplasia viene diagnosticata in fase precoce (di dimensione inferiore a un centimetro di diametro e con linfonodi negativi all'attacco delle cellule cancerogene). Partendo da questo dato, che fotografa il lungo percorso compiuto dalla medicina, le domande di Pappagallo incalzano il medico a passare in rassegna tutte le tappe, con un occhio attento al futuro: dalla radioterapia eseguita durante l'intervento, alla simultanea ricostruzione del seno; dalla mammografia digitale al nuovo concetto di «tumore occulto»; dallo studio dei geni che predispongono alla malattia ai farmaci intelligenti che distruggono solo le cellule malate, aprendo la possibilità di convivere con il tumore, tenendolo circoscritto.

Un libro scritto per le donne, ma anche per i medici perché una tecnica come

la quadrantectomia, cioè l'asportazione parziale della ghiandola mammaria di fronte ad una massa tumorale contenuta, ideata da Veronesi all'inizio degli anni Ottanta, in Italia è utilizzata ancora solo «nel 53 per cento dei casi in cui andrebbe applicata»: «Oggi sappiamo invece che meno si taglia — scrive Veronesi — e più probabilità ci sono di non scatenare una reazione favorevole al tumore (con la messa in circolo di «fattori di crescita»). Quindi i chirurghi italiani dovrebbero al più presto allinearsi ai Paesi in cui la quadrantectomia si applica in oltre l'80 per cento dei casi». E questa, sembrano indicare gli autori, è la strada da percorrere anche per altri tumori.

Stili di vita, alimentazione, prevenzione: tutto è passato al setaccio.

Senza nessuna deferenza verso altro che non sia la scienza e la volontà di fare il possibile perché il cancro al seno sia sempre meno un dramma che sconvolge la vita. Con due frecciate — nello stile dell'uomo e dello scienziato — alla legge che delimita il campo di applicazione della fecondazione assistita e a quella che impone steccati alla sperimentazione delle cellule staminali embrionali. La prima «ci ha impedito la prassi della preparazione di embrioni da impiantare in utero dopo la guarigione, in quei tipi di tumori la cui cura prevede l'asportazione delle ovaie o condizioni che lasciano sterili. Per fortuna — polemizza Veronesi — per le donne italiane è sufficiente recarsi nel Canton Ticino per superare questo ostacolo». E sulla seconda: «Già ora si è scoperto che quante più sono le staminali presenti in una neoplasia, tanto più quest'ultima sarà aggressiva e difficilmente attaccabile dai farmaci. La ricerca genetica però e, in particolare, l'uso delle staminali umane, sollevano questioni etiche che si traducono in limiti e divieti. Ma gli scienziati sono convinti — e la conclusione del libro — che questi vincoli prima o poi cadranno. E anche la mia speranza. Allora, probabilmente, fra dieci anni il cancro esisterà ancora, ma noi saremo pronti a trasformarlo in una comune malattia, guaribile senza angosce».